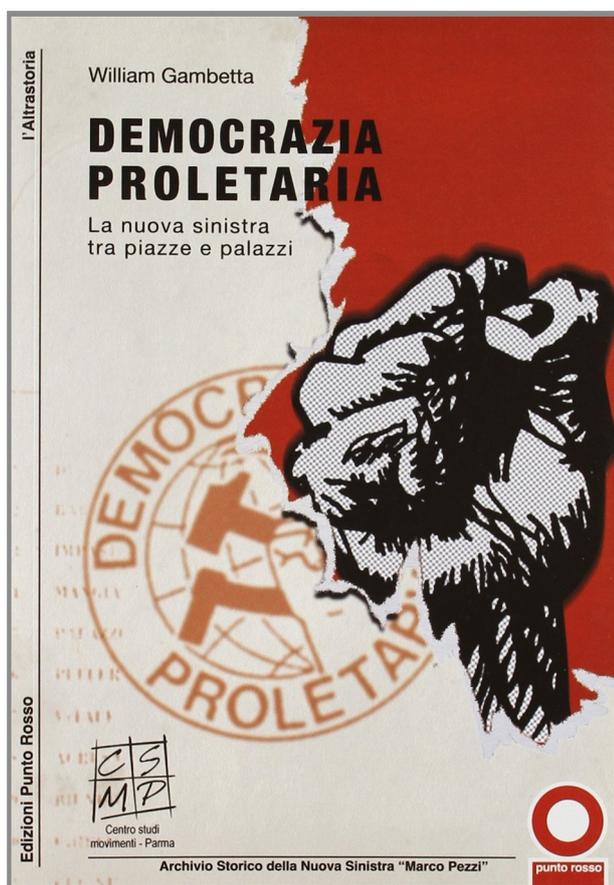


In “Su la testa”, n. 20, 2011, William GAMBETTA, **Democrazia Proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi**, Milano, ed. Punto rosso, 2011, pg. 287, euro 15.

Matteo PUCCIARELLI, **Gli ultimi mohicani. Una storia di Democrazia Proletaria**, Roma, ed. Alegre, 2011, pg. 197, 16 euro.

Democrazia Proletaria (1977- 1991) è, di fatto, l’ultima formazione della stagione della nuova sinistra italiana. All’interessante *Camminare eretti*, edito nel 1996 da Punto rosso, testo centrato su una puntuale cronologia e su numerose testimonianze che leggono da punti di vista diversi, ma complementari, le culture politiche e i temi incontrati dalla piccola formazione politica in quindici anni di vita, si sono aggiunti, negli ultimi mesi, due nuovi testi che offrono occasione per un bilancio ed una riflessione critica non tanto su un partito, quanto su un’area politica.



William Gambetta analizza la nascita di DP, partendo dalle matrici che la costituiscono (sinistra comunista, socialista e cristiana, tutte sconfitte nelle elezioni politiche del 1972) e interrompendo (purtroppo) il testo, molto corposo, con il 1979, data di un nuovo scacco elettorale e della scelta di “continuare”, con una profonda modificazione di impostazione (centralità operaia, rilancio dell’organizzazione...).

Il taglio è nettamente storico e conseguentemente gli strumenti usati sono i documenti, i giornali e le riviste, interviste e archivi personali di molti dirigenti nazionali e locali.

Continua è la contestualizzazione in anni colmi di cambiamenti e di contraddizioni. L’autore segue il quadro internazionale,

dall’esplosione del terzo mondo agli evidenti segni di crisi del “socialismo reale”, l’emergere di movimenti spesso esterni al PCI e a lui conflittuali, le modificazioni culturali e di costume.

Merito ancora maggiore del testo, oltre al ripercorrere un percorso ignoto ai giovani e dimenticato o confuso da chi lo ha vissuto, è quello di evidenziare i problemi con i quali la nuova sinistra si è scontrata, riuscendo a superarli solamente in parte.

Intanto il PCI, formazione di cui vengono evidenziate le contraddizioni (per tutte lo scacco dell'ipotesi di compromesso storico e le difficoltà negli anni dei governi di solidarietà nazionale), ma la cui egemonia non è, se non su temi specifici ed in fasi contingenti, mai intaccata.

Per paradosso, le analisi e i rapporti con il grande partito saranno sempre causa di dibattito e spesso di fratture nelle formazioni della nuova sinistra.

Quindi, il difficile impatto con il 1977, la spontaneità, il rifiuto dell'organizzazione, la messa in discussione del "modo di fare politica", la prevalenza del "qui ed ora" su un'ipotesi, necessariamente di tempi medio- lunghi.

Ancora la questione della violenza, sulla quale è difficile una sintesi per una piccola formazione stretta tra un PCI fortemente istituzionalizzato (almeno nel triennio 1976-1979), la strategia brigatista e un movimento giovanile cui è estranea la scelta dell'organizzazione partitica, per quanto aperta. Sarà del decennio successivo la riflessione, collettiva e autocritica, sul *caso Ramelli*, il giovane di estrema destra colpito a Milano nel marzo 1975 e morto dopo un mese e mezzo di coma.

Gambetta segue con interesse le innovazioni praticate da DP e i dibattiti aperti, soprattutto dalla rivista "Unità proletaria" sul rapporto con i movimenti, sulla forma organizzativa (partito non verticalizzato, basato sull'assemblea annuale dei delegati...). Sarà la sconfitta elettorale del 1979, dopo la scelta movimentista che dà vita a *Nuova sinistra unita*, a cancellare alcuni di questi nodi, a riproporre strade meno innovative, a portare alla segreteria Capanna che caratterizzerà DP per l'intero decennio '80, con grande impatto mediatico, capacità di sintesi (le quattro grandi ragioni: pace, lavoro, ambiente, democrazia) e un ruolo significativo in questioni centrali (i referendum del 1982, il nucleare...).

Diversa è l'impostazione del libro di Matteo Pucciarelli, giornalista dell' "Espresso".

Gli ultimi mohicani, con un taglio agile e discorsivo, tratteggia l'intera storia di DP, dalla fondazione alla confluenza nella costituente di *Rifondazione comunista*, preceduta da un capitolo sui *favolosi anni Sessanta* ed un secondo sui *gruppi della sinistra rivoluzionaria*.



Si susseguono il cartello elettorale del 1976, le successive scissioni e ricomposizioni, il difficile rapporto con il Settantasette giovanile, "Il quotidiano dei lavoratori", NSU, la segreteria di Mario Capanna, con la scelta operaia, ma, al tempo stesso le aperture verso pacifismo ed ambientalismo, le nuove difficoltà dopo il 1987, con la biforcazione tra avvicinamento ai verdi o scelta per una formazione neo comunista. Sino allo scioglimento nel giugno 1991.

Restano non tanto le vicende specifiche, fatte di confluente, rotture, piccole percentuali elettorali, quanto i grandi temi, i nodi politici ancora vivi (la costruzione di una soggettività anticapitalista, internazionalista, ambientalista), le mille storie di parte di una generazione (si veda ad esempio il grande numero di personalità dell'intellettualità che aderiscono a DP o la sostengono), le scelte coerenti di chi ha rifiutato strade più facili e privilegi.

Come dice Giovanni Russo Spina: *Fu l'utopia come incarnazione quotidiana: siamo stati un po' questo, il tentativo ogni giorno di far vivere un disegno più alto in un minimo di operatività.*

Credo che, ancora oggi, una riflessione sulla nuova sinistra, sui suoi meriti e sui suoi limiti di fondo non sarebbe solamente operazione accademica. I due testi ci aiutano in questo lavoro.

Sergio Dalmasso